



Rubriche

Ambienti & Salute

di Antonio Faggioli

Il morbillo è ancora minaccioso

Media, ma non le autorità sanitarie, hanno dato notizia di epidemie di morbillo in Europa, compresa l'Italia. L'importanza e complessità del problema comportano la conoscenza di tutti i suoi aspetti, compresi quelli storici e politici. Nella primavera 2008 in Italia vi sarebbero stati oltre 1000 casi, come era prevedibile quando nella popolazione infantile la percentuale di vaccinati non è ottimale. È noto da tempo, infatti, che un numero insufficiente di vaccinazioni facilita ritorni epidemici periodici, che interessano non solo bambini non vaccinati ma anche adolescenti e adulti. Il fenomeno nelle diverse Regioni ha intensità tanto maggiore quanto minore è la copertura vaccinale infantile, quando i non vaccinati sono almeno il 30-40%. Il fatto non è da trascurare, se si considera che la UE ha posto l'obiettivo della eliminazione del morbillo entro il 2010, tramite una copertura vaccinale infantile non inferiore al 95%.

Il morbillo, per le sue possibili complicanze anche letali, tra cui l'encefalite, non è una malattia trascurabile; gli spagnoli lo portarono nel "nuovo mondo", ove era sconosciuto e fece strage delle popolazioni indigene. Ma si può prevenire con la vaccinazione, per cui l'insufficiente ricorso a tale misura preventiva richiama responsabilità dei decisori della politica sanitaria.

Il nome di "piccolo morbo" gli era stato attribuito in occidente perché molto meno grave del vaiolo, della peste e altre infezioni che avevano infierito per secoli. Quando queste malattie iniziarono a declinare, emerse che il morbillo non era tanto "piccolo". Nell'inverno-primavera 1959/60, prima dell'epoca vaccinale, furono notificati in Italia 158 casi/100.000 abitanti, con 4 morti ogni 1000 malati in età 0-2 anni. Nel 1971 i casi notificati furono oltre 63.000 (ma 10 volte di più i non denunciati), con 155 morti. In Emilia Romagna nello stesso anno si ebbero oltre 12.000 casi, con 3 morti; in questa Regione l'ultima epidemia risale al 1991. Una epidemia vi fu a Bologna nel 1976, con 3725 casi, 110 ricoveri e 5 encefaliti; nel 1984 i bambini malati furono 4700.

Una prima iniziativa fu adottata nel 1978 dal Ministero della Sanità, che propose la sperimentazione di una vaccinazione selettiva ai bambini degli asili nido e a quelli con malattie croniche. L'Emilia Romagna accolse la proposta, ma i risultati furono insufficienti; a Bologna si ebbe l'adesione solo del 10% dei bambini che nel 1979 frequentavano i 43 asili cittadini. Nel 1984 il Ministero riprese l'iniziativa per una vaccinazione di massa, raccomandata, gratuita e volontaria, offerta ai bambini di 0-14 anni. Il Comune di Bologna vi diede attuazione nel 1985, con l'offerta nel primo anno della vaccinazione a tutti i bambini in età da 15 mesi a 11 anni (erano 16.000) e negli anni successivi a tutti i nuovi nati nei primi due anni di vita (circa 2.200 all'anno). L'impegno finanziario per l'acquisto del vaccino fu di lire 88 milioni per il primo anno e di lire 12 milioni per ciascun anno successivo, inferiore ai 183 milioni di lire spesi nel solo 1984 per curare 4700 malati. Anche questa seconda iniziativa non ebbe il successo sperato, nonostante che il 66% dei genitori bolognesi interpellati avesse dichiarato di essere a conoscenza dei rischi che il morbillo comporta e oltre il 90% dei medici territoriali e ospedalieri di condividere l'iniziativa. Ci fu allora chi sostenne avesse influito negativamente la non obbligatorietà della vaccinazione, dimenticando che anni prima a Bologna il 99% delle bambine delle quinte classi elementari aderì a un'altra vaccinazione raccomandata e volontaria, quella contro la rosolia. È più probabile vi sia stato uno scarso impegno dei medici di famiglia, nonostante la loro dichiarata adesione, i quali, come raccontarono molti genitori, continuarono a considerare il morbillo "un piccolo morbo" che non rendeva necessaria la vaccinazione e quindi a ritenere che i rischi di questa superassero i benefici. Anche in altre città i risultati furono scarsi, tanto è vero che nel 1989 la copertura vaccinale in Italia non superava il 40%, a dimostrazione della mancanza di interventi politici determinanti di cui si dirà nella seconda parte di questa nota.